

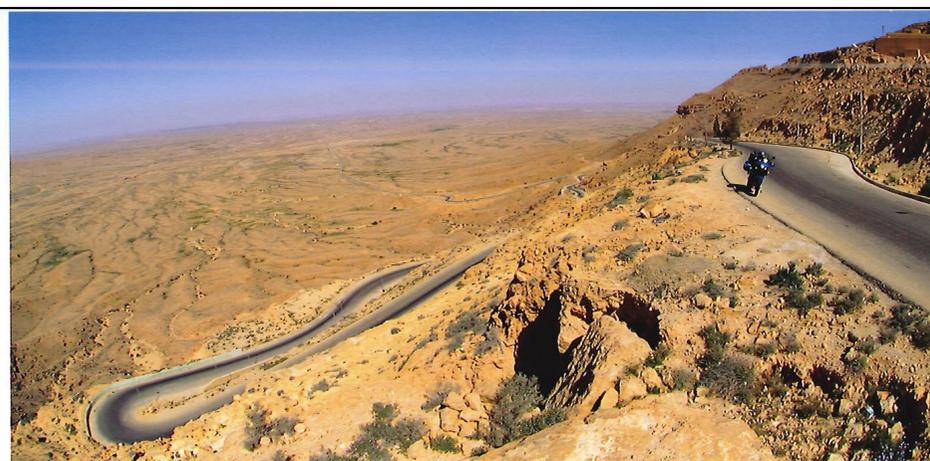
LA TIGRE DEL DESERTO

LA ZONA COSTIERA OCCIDENTALE DELLA LIBIA È LA PIÙ FACILMENTE ACCESSIBILE CON UN MEZZO PRIVATO. VANTA NUMEROSI SITI ARCHEOLOGICI DI EPOCA ROMANA ED ALCUNE SPETTACOLARI FORTIFICAZIONI BERBERE, OLTRE AD UN MARE STRAORDINARIO. UN NASTRO D'ASFALTO TAGLIA COME UNA LAMA UNA DELLE ZONE PIÙ BELLE DEL SAHARA E RAGGIUNGE LE DUE CITTÀ PIÙ LONTANE NEL DESERTO LIBICO.

Testo e foto: Giovanni Lamonica



La strada verso Ghadames.



La strada che conduce a Kabao ed al suo granaio fortificato, si inerpica letteralmente dalla valle sui fianchi della montagna.

La Libia è un gran bel paese, punto. A distanza di ben 7 anni dalla mia prima esperienza in terra libica, diverse cose sono cambiate ma alcune sono rimaste identiche: l'ospitalità, la cordialità e l'affabilità della gente.

Tutto quello che potreste ascoltare da pseudo intenditori o cassandre del disfacimento dei rapporti con il mondo arabo e musulmano sono solo chiacchiere.

Me ne accorgo quasi subito una volta passato il confine. Grandi saluti, domande curiose, lampeggio dei veicoli che incrocio. Una voglia di relazionarsi davvero imbarazzante. Decido di aggredire prima la zona del Jebel, con Nalut ed il suo splendido granaio fortificato, ma anche con la penuria di alloggi che nel 99 mi portò nel peggior albergo di tutto il viaggio. La frase più agghiacciante letta sulla guida a suo tempo era "non aprite quella porta" riferita alla indicibile qualità dei servizi igienici, un vero incubo. Anche la nuova EDT (per modo di dire, è vecchia di ben 4 anni!) non lesina critiche, decido quindi di togliermi questo dente. Una nuova strada sale a tornati sulla sommità dello sperone roccioso dal quale il Qsar domina la valle, ma la struttura alberghiera (in eccezionale posizione, almeno questo!) mi sembra rigenerata. Entro, chiedo, il mio sesto senso mi induce ad accettare i 45 dinari, che rispetto alla precedente esperienza mi sembrano uno sproposito e....il miracolo. Una pulitissima camera con bagno privato. Hanno ristrutturato l'edificio che ora ha le caratteristiche di un buon alloggio nord africano. La vista è sempre la stessa ed il tramonto è come lo ricordavo: i muri del granaio cominciano a cambiare colore fino a diventare arancione.

7 anni per trovarsi nello stesso punto e scattare le stesse foto!!!

Si noterà la differenza tra l'analogico e il digitale?

Il Jebel Nafusa "montagne occidentali" è

una catena montuosa che si estende da ovest ad est, dalla Tunisi meridionale ad Al Qusbat, vicino ad Al-Khoms, ma la zona più interessante è quella tra Nalut e Gharyan.

Il sistema stradale di questa zona, osservato su una cartina ricorda una scala posta orizzontalmente i cui pioli, orientati da nord a sud, collegano 2 vie principali che corrono da est verso ovest.

I pioli, per continuare a mantenere lo stesso gergo, sono assai spettacolari. Ne ho percorsi 3, la mia cartina Michelin ne riporta 6, ma forse ce ne sono di più.

I Qsar sono una via di mezzo tra fortezze vere e proprie e depositi agricoli, quindi di importanza assai rilevante in passato. Le 3 strutture visitate (Nalut, Kabao e Al-Haj) sono, per tipo di costruzione ed anche posizione, assai diverse una dall'altra. Avendo tempo a disposizione vale la pena dare un'occhiata a tutte, calcolando che il costo d'ingresso con macchina fotografica è di 2 dinari. Dovendo scegliere, preferirei "l'alveare" di Kabao, senza peraltro sminuire gli altri. Forse la differenza sta nella strada, che per raggiungerlo si inerpica letteralmente dalla pianura allo Jebel offrendo una vista mozzafiato sul paesaggio circostante, o per la simpatia di Ebrahim, che accompagnato da sua figlia Jaista, a titolo assolutamente gratuito mi ha condotto alla visita del piccolo museo, molto interessante, appena fuori le rovine.

Già lasciando Nalut ci si accorge che ci si sta spingendo verso l'ignoto. Anche la strada riduce la carreggiata quasi timorosa di invadere spazi a lei non concessi. Lo spettacolo è affascinante. Darwin, parlando del deserto, definiva le sue "qualità negative", irresistibili. Perché? La sua risposta era che simili terre lasciano libero sfogo all'immaginazione. Come contraddirlo?

L'importante sono le sensazioni: rallentare spesso, guardarsi intorno, immergersi completamente in questo niente assoluto.

Come trasformare il monotono in qualcosa di suggestivo, quasi ipnotico.

Il paesaggio è in continua trasformazione, le aride colline cedono al immensità sconfinata del deserto: il Sahara!

Dopo Derj si piega decisamente ad ovest e dopo un centinaio di km ecco apparire nel nulla l'oasi di Ghadames, "la perla" come viene spesso definita. Giungerci al tramonto con le luci che si allungano nel deserto già vale il viaggio.

Città millenaria, punto di transito pressoché ininterrotto per carovane provenienti da ogni parte del continente africano. Giustamente dichiarata patrimonio dell'umanità è sicuramente la città antica più grande e meglio conservata del paese, una tappa obbligatoria alla quale è impossibile rinunciare.

I tuareg vengono chiamati anche uomini blu.



La parte antica è praticamente disabitata, nonostante nel 1984 vi vissero quasi 7000 persone, tutte trasferite nel giro di 4 anni in alloggi più moderni.

Camminare nel dedalo di viuzze, un labirinto di strade coperte che fanno affidamento sulla luce naturale, per mezzo di lucernai, suggestivi, spesso equidistanti tra loro ed alti persino 10 metri, non può che lasciare esterrefatti.

Di solito il pacchetto turistico include la visita ad un lago salato, un castello e, conclusione della giornata, tramonto dall'alto di una delle dune che si affacciano verso il vicinissimo confine algerino, ma non stupitevi troppo, visto quello che vi attenderà a sud.

Il giorno dopo sarà strada, tanta strada, la meta è Sabha, un po' più di 800km. Nel mezzo, il solito, fantastico niente, qualche distributore di benzina, pochi in verità. Nel tratto più desolato quello da Darj a Ghariat, circa 300km incrocerò un convoglio di 4 camion (ebbene sì in queste zone non si viaggia mai da soli!!!), un pulmino di turisti fermo per problemi meccanici ed un paio di macchine. In compenso me la caverò con 7 dinari di benzina per percorrere l'intero percorso, circa 4!!!!

A Sabha incontro e conosco in un caffè Ali, parla inglese e porto il discorso sulla Cirenaica ed i problemi di Bengasi. Mi conferma come avevo notizie, che quella è sicuramente la zona

di tutto il paese dove Gheddafi ha meno consensi popolari e ritiene che gli scontri, sfociati in una carneficina con 15 morti e decine di feriti, siano stati generati da un malcontento radicato e diffuso verso l'establishment governativo più che verso consolati e rappresentanze straniere, in questo caso la nostra, fra l'altro l'unica presente in quella città. Parliamo anche dell'idiota con la maglietta, ormai ex ministro, ma probabilmente sono risentito nei confronti di tanta stupidità più del mio interlocutore. Secondo Ali un altro grave problema del suo paese è la diffusa povertà di alcune aree, specialmente nel sud, anche se ritiene che il governo stia cambiando strategia, interessandosi maggiormente a queste zone depresse.

Sabha è comunque un importante centro turistico, che non ha particolari punti di interesse ma una discreta vivacità. Da qui si parte per tutte le escursioni alle maggiori attrattive della zona: le dune di Ubari, il deserto dell'Akakus e quello del Murzuq.

Ma si può fare diversamente ed andare per strada, partendo direttamente da Ghat o da Al Awynat per l'Akakus e dalla zona di Ubari per i suoi laghi. In una sola parola? Fantastici! La prima è un'escursione che dura tra i 2 ed i 4 giorni, mentre la seconda può essere affrontata in giornata.

Ma di cosa parliamo esattamente?

Perché tanta fatica, tanto calore e conseguente sudore per arrivare in un posto dove anche d'inverno ci sono temperature che possono sfiorare i 30°?

Queste sono probabilmente le maggiori attrattive del Sahara libico e presentano alcuni dei paesaggi desertici più spettacolari del mondo. Il mare di sabbia di Ubari si estende per migliaia di km quadrati e nasconde tra le sue gigantesche dune di sabbia rossa una serie di laghetti che hanno qualcosa di fiabesco e fantastico, orlati da decine di palme.

Il Jebel Akakus è forse ancora più affascinante ed inquietante. Immaginate una catena montuosa di roccia vulcanica, nera e sotto un mare di sabbia arancione, a volte rossa, a seconda delle condizioni di luce e del periodo dell'anno in cui lo si visita. Un contrasto cromatico da lasciare allibiti!

A questo va aggiunto che molte delle formazioni rocciose sono abbellite da incisioni e dipinti rupestri, alcune splendidamente conservate e risalenti fino a 12.000 anni fa.

C'è poco da fare, bisogna andarci, almeno una volta.

E così ancora strada. La temperatura ed i colori avvertono che si sta per entrare in una zona climatica diversa. Anche la temperatura, fino ad ora tutto sommato piacevole ha un'improvvisa impennata, superando i 30°. In aprile 7 anni fa nell'Akakus trovammo 55° all'ombra!!! Sono con un mese di anticipo, per fortuna.

Ad Ubari le ultime case, un distributore di benzina e qualche negozio di generi alimentari prima di altri 280km di pace assoluta: traffico inesistente, vento, sabbia.

Arrivo ad Al Awynat e sono ai confini del mondo, anche gli stanchi abitanti che si riparano dal sole e dal vento, oggi assai sostenuto, nelle zone in ombra delle loro case osservano questo uomo nero chiedendosi dove vada.

Ghat, vado a Ghat, la porta d'ingresso dell'Akakus. E le montagne nere cominciano ad apparire dopo circa 60km, sulla sinistra. Alte, imponenti, mi scortano nelle ultime decine di km fino all'ingresso di questa piccola, vivace cittadina di circa 16.000 abitanti.

Questo è praticamente uno dei pochi insediamenti tuareg permanenti nel Sahara con una ben conservata Medina dominata da un castello iniziato dai turchi ma terminato solo con l'arrivo degli italiani che lo trasformarono in una caserma.

Mi sistemo in una specie di ostello senza insegne, dove sono l'unico turista tra lavoratori che provengono da paesi confinanti, in cerca di condizioni migliori o semplicemente sostando temporaneamente in attesa di spingersi più a nord. Tutti parlano

francese al contrario mio, ma i sorrisi e la cordialità la fanno da padrone anche in mezzo a tanta incomprendibilità linguistica.

La sera sono seduto in uno dei ristoranti sulla via principale dove un corpulento cuoco disossa polli e cuoce kebab con perizia certosina proprio in mezzo alla strada.

Montone, insalata ed un po' di riso, oltre all'immane acqua che ha praticamente accompagnato tutti i miei pasti libici.

Ascolto suoni, rumori, risate, discussioni che non capisco.

Sono nel punto più lontano del mio viaggio, ma non è finita.

E sarà ancora strada, ancora deserto, ancora incontri, persone gentili e disponibili.

Arrivo al posto di blocco prima di Hun e dalla guardiola alcuni militari in borghese a cui mi invitano ad avvicinarmi. Entro e mi offrono dell'acqua. Prendo la bottiglia e la riempio. Uno dei ragazzi compare con un pacco pieno di datteri, saranno almeno 3kg. Ne arriva un altro con delle lattine di gassosa. Mi chiedono se ho bisogno di benzina, ma rispondo che con questa moto non ho problemi di autonomia: mi domandano quanti litri contenga il serbatoio: "24" rispondo naturalmente a gesti.

Sono allibiti, non credono che possa percorrere tutta questa strada senza fare rifornimento.

Hun, volutamente inserita nell'itinerario, merita una breve introduzione.

6 anni fa vi ero arrivato cercando una persona ed avevo conosciuto 2 amici.

Abubaker ed Abdul Fatah, conosciuti poche

ore prima, mi avevano ospitato nella casa del primo, dato che, come la solito, ero senza soldi e senza la possibilità di poter cambiare in nero.

Ricordo ancora adesso quando i 2 confabulando in arabo, mi avevano poi comunicato: "Ok, secondo noi c'è solo una possibilità per te: resti a dormire a casa di Abubaker, stasera sei nostro ospite a cena, e domani cambi il denaro a Misurata".

Ho con me le foto delle loro bambine che avevo provato ad inviargli appena rientrato in Italia ma che non hanno mai ricevuto. Rintraccio facilmente Abubaker, è al suo negozio ed insieme andiamo da Abdul Fatah. Trascorreremo tutto il pomeriggio insieme, visitando questa sonnolenta cittadina del deserto libico.

"Stavolta ho più soldi dell'altra volta" Ma non c'è niente da fare, dormirò nella stessa stanza, nello stesso angolo e mangiando alla maniera araba insieme ai 2 miei amici.

E giunge anche il momento di immergersi nella cultura.

L'itinerario esce sulla costa all'altezza di Sirte,

la città che Gheddafi vorrebbe come capitale dell'Unione degli Stati Africani e da qui prosegue direzione nord ovest per arrivare a Khoms con le vicinissime rovine di Leptis Magna.

Entro in città e mi accorgo subito che le indicazioni riportate sulla cartina della guida per trovare un residence sulla spiaggia a meno di 2km dalle rovine, sono sbagliate. Chiedo e mi dicono che la traversa è leggermente più avanti, ma la struttura esiste. Anche il secondo tentativo risulta infruttuoso e devo fermarmi a



Alcuni tratti della strada verso Ghat possono essere parzialmente, a volte interamente invasi dalla sabbia.

chiedere per la terza volta. Stavolta l'aiuto è più massiccio, addirittura i 2 ragazzi chiamano col cellulare un amico che parla inglese ma che non conosce l'hotel. Si è fermata anche una terza persona, in macchina che a sua volta chiama un altro suo amico: stesso risultato! Alla fine vengo scortato a destinazione da 2 macchine!!

Labdah per i locali (si pronuncia Lüdba), è considerato il più bel sito romano del mediterraneo: credo riesca a colpire anche chi non si definisce un appassionato di rovine, aggiungete il fatto che si trova sul mare, e che, nelle ore più calde del giorno, è possibile interrompere la visita per immergersi e rinfrescarsi in un mare cristallino, il risultato sarà a dir poco spettacolare!

La giornata di sosta è necessaria, ma davvero ben spesa.

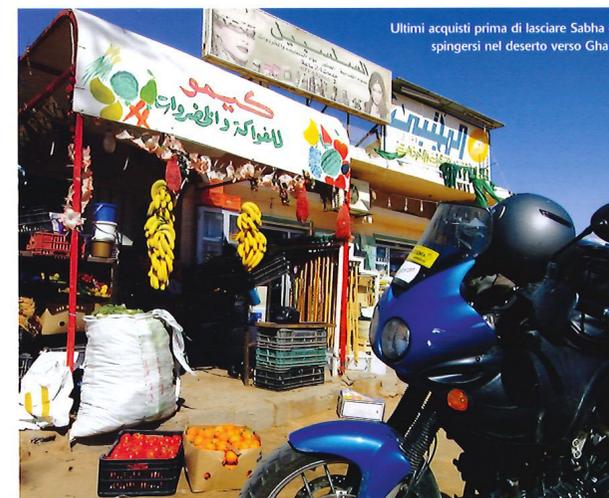
Siamo alla fine, 2 giorni nella capitale e l'ultima rapida visita alle rovine di Sabratha. Sicuramente meno impressionanti di Leptis, ma assolutamente da non perdere il teatro, che con la scena a tre ordini, formata da 108 colonne corinzie, domina letteralmente il panorama.

Il confine è a meno di 100km, ultime formalità, riconsegna della targa araba e via verso nord in Tunisia, il traghetto, l'Italia.

La solitudine del deserto.



L'ingresso di Derj.



Ultimi acquisti prima di lasciare Sabha e spingersi nel deserto verso Ghat.



Il monumento principale di Leptis Magna, considerato il più bel sito romano del mediterraneo, è sicuramente il teatro, da dove, si può godere di una splendida veduta sulla città e sul mare.



L'ingresso di Nalut.